

Premio Giornalistico Gabriele Capelli Sesta Edizione - 2011

Firenze, Martedì 5 giugno 2012
Altana della Biblioteca delle Oblate



ORDINE
DEI
GIORNALISTI



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA TOSCANA

Premio Gabriele Capelli 2011



Coordinamento redazionale a cura di Francesca Calonaci
Realizzazione ebook a cura di Quintadicepertina



ISBN: 978-88-96922-94-1

Prima edizione giugno 2012

Disclaimer: le immagini che compaiono in questo ebook sono tratte dagli articoli e dai video dei vincitori e menzionati al Concorso Capelli 2011, e hanno esclusivo valore documentale. I diritti appartengono alle rispettive testate giornalistiche.

Si ringrazia Sergio Staino per la vignetta realizzata e per la sua preziosa collaborazione.

**Premio Giornalistico
Gabriele Capelli**

Menu

Presentazione

Il premio Gabriele Capelli

Chi era Gabriele Capelli

Come nasce il premio

Lo statuto

Il bando

I vincitori del premio

I menzionati dalla giuria

Contributi e donazioni

La giornata conclusiva

Rassegna stampa

Amici del Premio Capelli

VI edizione del Premio giornalistico Gabriele Capelli

Premiare le forze nuove dell'informazione, quei giovani che nonostante tutto si sono impegnati nel difficile compito di dare testimonianza di quanto accade intorno a noi, rappresenta un segnale e un investimento indispensabile in un momento come l'attuale, segnato da una crisi non solo economica, ma anche culturale e morale.

Troppi gli esempi negativi, gli strumentalismi, gli asservimenti delle coscienze.

Capelli è stato un maestro, e non solo sul piano professionale; il suo è stato l'esempio di un uomo e di un giornalista che non ha mai rinunciato alle proprie idee nel rispetto delle garanzie e dei doveri della professione.

È stata questa la lezione che ha trasmesso alle leve di giovani che con lui sono state in contatto in redazione imparando a fare informazione.

Una lezione che sin da quando è nato, per la volontà di chi aveva lavorato con lui e gli aveva voluto bene, questo premio ha voluto recuperare per tenerla viva; attraverso il riconoscimento a esperienze che si muovono a partire dal rigore e dall'impegno per aiutare noi cittadini a capire meglio

VI edizione del Premio giornalistico Gabriele Capelli

quanto accade giorno dopo giorno coltivando la nostra capacità di giudizio.

Cristina Scaletti, assessore regionale alla cultura

VI edizione del Premio giornalistico Gabriele Capelli

Dopo due anni di interruzione il Premio Giornalistico Gabriele Capelli è tornato nel 2011 con una novità: per la prima volta è articolato in due sezioni, “Lavori testuali” e “Servizi Audio Visivi”. Per ognuna delle due sezioni è stato proclamato un giornalista vincitore, che ha ricevuto in premio una somma pari a 3.000 euro.

Il Premio Capelli nasce nel 2004, con lo scopo di incoraggiare la formazione e riconoscere l’attività di giovani giornalisti impegnati nella realtà della carta stampata in Toscana, ricordando il collega Gabriele Capelli che aveva dedicato gran parte della propria attività ai giovani, fornendo loro non solo un limpido esempio di impegno professionale, di passione civile e di rigore morale ma anche aiutandoli costantemente nell’approccio alla professione, incoraggiandoli nel momento delle scelte e sostenendoli e valorizzandoli nello sviluppo della carriera.

Alla rinnovata edizione multimediale del 2011 hanno partecipato 25 giornalisti rappresentanti del mondo della carta stampata, web e audio – video. I partecipanti di quest’anno hanno tutti un’età compresa tra i 28 ed i 35 anni, e sono im-

pegnati nelle maggiori testate giornalistiche, radio e televisioni a diffusione regionale, come Il Corriere Fiorentino, La Nazione, Il Nuovo Corriere di Firenze, L'Unità, RAI3 toscana, RTV38, Italia7, oltre a tante testate on line pubbliche e private, di settore e generaliste.

Per l'edizione del 2011 il comitato degli Amici del Premio e l'Associazione Stampa Toscana, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti della Toscana, hanno emesso un nuovo bando rivolto non solo agli autori di articoli e inchieste relative alla Toscana pubblicate su quotidiani, periodici cartacei, testate on-line o blog o social network, ma anche ai giornalisti che curano servizi, reportage e/o inchieste televisive e/o radiofoniche, inerenti la Toscana, trasmessi su canali televisivi regionali, in chiaro, in digitale terrestre, satellitari, via radio e web nell'anno in corso.

I criteri di valutazione a cui si è ispirata quest'anno la giuria per valutare lavori giornalistici realizzati per i diversi media in concorso, sono quelli ispirati a fattori di utilità e importanza della notizia, capacità investigativa e di approfondimento, obiettività e rispetto dei principi deontologici, ricerca di informazioni, risorse personali, completezza dei dati, qualità espressiva, capacità di catturare e mantenere l'interesse del lettore, originalità. La giuria è stata composta da 7 membri: Giuliano Giubilei, Susanna Cressati, Mario Fortini, Sara Mamone, Piero Benassai, Pino Rea e Piero Nacci.

Nota Biografica

Gabriele Capelli è stato un punto di riferimento del giornalismo nazionale e toscano, ma anche un simbolo della quotidiana lotta per una libera informazione nella complessa situazione del mondo dell'informazione nel nostro Paese. Capo redattore de L'Unità di Firenze dal 1979 è stato un maestro per le nuove generazioni di giornalisti, un modello d'integrità professionale dal punto di vista etico e umano per collaboratori, colleghi e conoscenti.

Le vicende personali e professionali della vita di Gabriele Capelli rappresentano una parte importante della difficile storia recente del giornalismo italiano. Inizia a collaborare con L'Unità nel 1975 quando nasce l'edizione toscana del giornale fondato da Antonio Gramsci. Nel 1979 è già alla guida della redazione toscana, che acquista progressivamente un ruolo sempre più importante anche nella fattura del giornale nazionale. L'idea degli inserti speciali su grandi temi culturali e poi dei libri nasce proprio a Firenze e Gabriele Capelli è uno degli artefici di questo filone, che oggi tutti i quotidiani e molti settimanali stanno percorrendo.

Nel 1995 nasce Mattina, l'inserto di cronaca locale de L'Unità di cui Gabriele Capelli diviene vice direttore. Sono

molti i giovani giornalisti, che nella breve esperienza di questa testata, hanno la possibilità di conoscerlo e di lavorare con la sua redazione. Alla fine del 1997 Mattina viene chiusa e vengono ripristinate le pagine di cronaca de L'Unità, che Gabriele Capelli continua a dirigere.

Nell'ottobre del 1999 chiude anche la redazione toscana de L'Unità, dopo pochi mesi lo storico giornale dell' ex Pci non sarà più in edicola.

Gabriele Capelli si batte con i suoi redattori per dare vita ad una nuova esperienza professionale. Con una parte di loro, nella sede che era stata de L'Unità, fa decollare Il Corriere di Firenze, dove Gabriele Capelli assume il ruolo di capo cronista. Lascia questo incarico nel 2002 quando torna in edicola la nuova edizione della cronaca fiorentina de L'Unità, dove riprende il proprio posto di redattore capo. Per le sue indiscusse capacità di giornalista e grande organizzatore gli venne affidata la supervisione delle redazioni della Toscana e dell'Emilia Romagna. Il premio giornalistico a lui dedicato è non solo testimonianza di affetto da parte delle persone che lo hanno conosciuto, ma anche un impegno per la promozione dei valori di libertà, coerenza e professionalità difesi e ora rappresentati dalla figura di Gabriele Capelli.

Come nasce il premio

Firenze 22 luglio 2004

Al Presidente
dell'Associazione Stampa Toscana
Dott. Carlo Bartoli
2, via dei Medici
50122 Firenze

Caro amico,

tre mesi fa è mancato l'amico e collega Gabriele Capelli. Gabriele è stato per lunghi anni un punto di riferimento per il giornalismo toscano. Ha dedicato gran parte della sua attività ai giovani, fornendo loro non solo un limpido esempio di impegno professionale, di passione civile, di rigore morale, ma aiutandoli costantemente nell'approccio alla professione, incoraggiandoli nel momento delle scelte, sostenendoli e valorizzandoli nello sviluppo della carriera.

Abbiamo perciò pensato di creare un premio a lui intitolato, che abbia come destinatari giovani giornalisti che possano in qualche modo legarsi al suo magistero, alla sua visione di un giornalismo autonomo rispetto a ogni committenza e basato sul dovere dell'informazione e sull'indipendenza critica. Abbiamo pensato che il premio deve avere le sue radici in Toscana proprio per restare legato alla concreta realtà in cui Gabriele ha operato e che ha contribuito a definire, anche se molti dei suoi giornalisti sono ora presenti in Italia in moltissime testate e uffici stampa.

Abbiamo deciso di costituire il *Comitato Amici del Premio Giornalistico Gabriele Capelli* che avrà il compito di promuovere e sostenere questa iniziativa.

Ci rivolgiamo all'Associazione per chiedere un prezioso sostegno che Vi veda parte attiva all'interno della giuria del premio e nelle attività ad essa collegate.

In particolare all'Associazione Stampa chiediamo di accogliere la nostra iniziativa entro le proprie strutture, che forniranno una base istituzionale per la gestione e la garanzia della attività del premio. In questo contesto sarebbe per noi di grande importanza potere disporre presso di voi di un conto corrente su cui far confluire i fondi che dovranno sostenere il premio.

Certi della Vostra attenzione Vi salutiamo e Vi ringraziamo.

Per il Comitato Amici del Premio Gabriele Capelli

Piero Benassai

Renzo Cassigoli

Susanna Cressati

Siro Ferrone

Margaret Haines Capelli

Sara Mamone

Statuto Comitato *Amici del Premio Giornalistico Gabriele Capelli*

Art. 1

I sottoscritti, Piero Benassai, Renzo Cassigoli, Susanna Cressati, Siro Ferrone, Margaret Haines in Capelli, Sara Mamone, costituiscono il Comitato *Amici del Premio Giornalistico Gabriele Capelli* per ricordare l'impegno, la passione e l'autonomia di Gabriele Capelli come giornalista e uomo di cultura.

Art. 2

Il Comitato ha lo scopo di promuovere il *Premio Giornalistico Gabriele Capelli* per giovani giornalisti, raccogliere i fondi per sostenerlo, garantendone la piena indipendenza.

Art. 3

Il Comitato si impegna a coinvolgere nella gestione del *Premio Giornalistico Gabriele Capelli* le Associazioni di categoria dei giornalisti, gli Enti Locali, le Istituzioni nel rispetto della più ampia pluralità.

Art. 4

Il *Premio Giornalistico Gabriele Capelli* avrà una cadenza annuale, sarà riservato a giovani giornalisti che al momento della scadenza del bando non abbiano compiuto 35 anni ed avrà come argomento inchieste su temi civili, sociali, economici e culturali.

Art. 5

Il comitato emana ogni anno un bando, nominando contestualmente una giuria composta da almeno cinque membri, tre dei quali vengono nominati rispettivamente dall'Ordine dei Giornalisti della Toscana, dall'Associazione Stampa Toscana e dal Comitato *Amici Premio Giornalistico Gabriele Capelli*.

Art. 6

Se il *Premio Giornalistico Gabriele Capelli* dovesse interrompersi, eventuali fondi raccolti dal Comitato *Amici del Premio Giornalistico Gabriele Capelli*, saranno destinati ad iniziative a sostegno della libertà di stampa, promosse dall'Associazione Stampa Toscana.

Bando del Premio Capelli 2011

Iniziativa patrocinata dall'Associazione Stampa Toscana e dall'Ordine dei Giornalisti della Toscana

Il bando

L'iniziativa, promossa dal comitato Amici del Premio e dall'Associazione Stampa Toscana in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti della Toscana, ha l'obiettivo di incoraggiare la formazione e riconoscere l'attività di giovani giornalisti impegnati nella realtà dei media della carta stampata, online, radio e televisione in Toscana.

Gabriele Capelli, giornalista scomparso nel 2004, ha dedicato gran parte della propria attività ai giovani, fornendo loro non solo un limpido esempio di impegno professionale, di passione civile e di rigore morale ma anche aiutandoli costantemente nell'approccio alla professione, incoraggiandoli nel momento delle scelte e sostenendoli e valorizzandoli nello sviluppo della carriera. La cronaca locale, nel cui ambito ha lavorato per scelta in modo quasi esclusivo, era per lui

un prezioso osservatorio della realtà politica e civile del paese, un serbatoio ricchissimo di problematiche e spunti non banali, un ambito professionale che, nel costante esercizio dell'intelligenza critica e dando voce ai protagonisti del quotidiano, consente di mantenere un contatto diretto e *caldo* con la realtà che il giornalista vuole e deve raccontare.

L'iniziativa a lui dedicata vuole essere uno stimolo per i giovani che si avviano alla carriera giornalistica e dimostrano di voler percorrere la strada indicata da Gabriele Capelli: quella di un giornalismo attento e puntuale, umile e coraggioso, capace di interpretare con intelligenza e approfondimento, indipendentemente dalla tematica affrontata, la realtà della Toscana.

Il Premio

L'edizione 2011 del Premio, che mantiene il suo carattere annuale, ha un'importante novità: sarà articolato in due sezioni e quindi i giovani premiati, con 3.000 euro a testa, saranno due, uno per la sezione "Lavori testuali" ed uno per la sezione "Servizi Audio Visivi".

Sezione “Lavori testuali”

Al vincitore di questa sezione verrà corrisposta, in una formula unica e irripetibile, la somma di euro 3.000 come riconoscimento del valore del lavoro presentato in concorso. Potranno partecipare gli autori di articoli e inchieste relativi alla Toscana pubblicati su quotidiani o periodici cartacei e testate on-line o blog, con una lunghezza massima dei testi pari a 9.000 battute spazi inclusi. Per la sezione web, saranno presi in considerazione i contenuti multimediali espressamente prodotti per internet e pubblicati su testate giornalistiche regolarmente registrate. Potranno altresì partecipare gli autori o *bloggers* di contenuti multimediali pubblicati sui blog e social network, anche se non registrati come testata giornalistica, che possiedano le caratteristiche del linguaggio giornalistico e di inchiesta e sfruttino pienamente le possibilità divulgative offerte da questo nuovo media.

Pena l'esclusione dal concorso, il lavoro deve essere presentato in forma stampata su carta ed in formato digitale compatibile con almeno uno dei principali software utilizzati nel mercato nazionale (es. pdf, jpg, word, o altro formato di testo). Nel caso di formato digitale, il lavoro dovrà essere presentato su supporto digitale quale cd, cdrom, dvd, chiavette o altre forme di memoria usb.

Sezione “Servizi Audio Visivi”

Potranno partecipare al Premio Capelli in questa sezione gli autori di servizi giornalistici, reportage e/o inchieste televisive e/o radiofoniche, inerenti la Toscana, trasmessi su canali televisivi regionali, in chiaro, in digitale terrestre, satellitari, via radio e web (solo se testate giornalistiche) di durata compresa tra 1 ed 8 minuti. Anche per il vincitore di questa sezione verrà corrisposta una somma di euro 3.000 da versarsi in una formula unica e irripetibile. Per i **lavori radiofonici** il servizio di durata non superiore agli 8 minuti, dovrà essere presentato, pena l'esclusione dal concorso, in formato WAV, MP3 o MP4 su supporto multimediale leggibile dai principali dispositivi di lettura utilizzati nel mercato nazionale. Il lavoro radiofonico dovrà essere accompagnato dal testo del servizio o da un riassunto/copione del servizio.

Il **lavoro realizzato in formato video/televisivo** dovrà avere una durata massima di 8 minuti e dovrà essere presentato nei formati AVI, MPEG o MOV, pena l'esclusione dal concorso. Anche il lavoro video/televisivo dovrà essere accompagnato dal testo del servizio o da un riassunto/copione del servizio.

I criteri di valutazione

La giuria dovrà quindi valutare quest'anno, per la prima volta, lavori giornalistici realizzati per i diversi media in concorso, con criteri di valutazione che necessariamente saranno attinenti al singolo mezzo.

I criteri di valutazione saranno definiti dalla giuria e saranno comunque ispirati a fattori di utilità e importanza della notizia, capacità investigativa e di approfondimento, obiettività e rispetto dei principi deontologici, ricerca di informazioni, risorse personali, completezza dei dati, qualità espressiva, capacità di catturare e mantenere l'interesse del lettore, originalità.

Questo che segue il dettaglio per la **sezione “Lavori Testuali”**:

- il riferimento alla realtà civile, sociale, economica e culturale della Toscana;
- l'originalità delle fonti utilizzate;
- lo stile di esposizione semplice ed efficace;

Questo che segue il dettaglio per la **sezione “Servizi Audiovisivi”**:

- il riferimento alla realtà civile, sociale, economica e culturale della Toscana;
- originalità dei contenuti;

- completezza del servizio e dell'informazione;
- creatività e capacità di sviluppo dell'idea nei diversi formati;
- qualità tecnica dell'immagine, del suono e del montaggio;
- qualità tecnica del suono per i servizi radiofonici;
- qualità filmica ed efficacia espressiva.

I partecipanti si assumono ogni responsabilità sui contenuti e sull'autenticità e proprietà dei lavori presentati; è cura dei partecipanti verificare ed ottenere le necessarie autorizzazioni all'utilizzo dei lavori presentati, così come tutte le questioni legate al copyright o ai diritti di riproduzione dell'articolo e/o servizio presentato al concorso. Il consenso dell'autore all'utilizzo del materiale presentato deve essere espresso con apposita dichiarazione firmata e allegata (allegato n.2 al presente bando).

La giuria

È composta di 7 membri, compreso il presidente. Due dei membri della giuria sono espressi dall'Associazione Stampa Toscana e dall'Ordine dei Giornalisti della Toscana. La decisione della giuria è insindacabile. Per l'anno 2011 i membri della giuria sono: Giuliano Giubilei, Susanna Cressati, Mario

Fortini, Sara Mamone, Piero Benassai, Pino Rea e Piero Nacci.

Modalità di partecipazione

Possono concorrere alla VI edizione del Premio Giornalistico Gabriele Capelli giovani che svolgono attività giornalistica (pubblicisti, praticanti e professionisti iscritti all'Ordine dei Giornalisti della Toscana, nonché altri collaboratori a vario titolo di quotidiani e periodici toscani) e che alla scadenza del bando non abbiano compiuto 35 anni. Possono concorrere anche coloro che hanno ricevuto una menzione in precedenti edizioni del premio. Sono esclusi dalla partecipazione al concorso i giornalisti che risultano coinvolti nella sua organizzazione e in particolare nella giuria e nella segreteria organizzativa del concorso. La partecipazione al concorso è gratuita e può avvenire esclusivamente a titolo individuale, non sono perciò ammesse partecipazioni in forma di gruppo. Ogni concorrente può partecipare con un solo lavoro (articolo/servizio).

Come partecipare al Premio

Ciascun candidato potrà concorrere con un articolo o materiale video realizzato nel corso dell'anno solare 2011. **Il presente bando verrà chiuso il 31.12.2011.** I lavori in concorso dovranno pervenire all'Associazione Stampa con consegna personale, per posta (via dei Medici 2, 50123 Firenze) o inviati per e-mail all'indirizzo premiocapelli@assostampa.org, entro e non oltre il **15 gennaio 2012.**

La domanda di partecipazione per la sezione "Lavori testuali" dovrà contenere:

- scheda di partecipazione compilata in ogni sua parte;
- sintetico Curriculum Vitae del partecipante;
- lavoro in forma stampata su carta e in formato digitale compatibile con almeno uno dei principali software utilizzati nel mercato nazionale (es. pdf, jpg, word, o altro formato di testo). Nel caso di formato digitale, il lavoro dovrà essere presentato su supporto digitale quale cd, cdrom, dvd, chiavette o altre forme di memoria usb.
- fotocopia (o scansione) di un documento d'identità valido;
- liberatoria per il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 debitamente controfirmata;
- prova dell'avvenuta pubblicazione del lavoro.

La domanda di partecipazione per la sezione "Servizi Audiovisivi" dovrà contenere:

- scheda di partecipazione compilata in ogni sua parte;
- sintetico Curriculum Vitae del partecipante;
- lavoro radiofonico, di durata non superiore agli 8 minuti, in formato WAV, MP3 o MP4 su supporto multimediale leggibile dai principali dispositivi di lettura utilizzati nel mercato nazionale;
- lavoro video/televisivo, di 8 minuti al massimo, in formato AVI, MPEG o MOV
- testo del servizio o da un riassunto/copione del servizio;
- fotocopia (o scansione) di un documento d'identità valido;
- liberatoria per il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 debitamente controfirmata (allegato 2 al presente bando);
- prova dell'avvenuta pubblicazione del lavoro

I materiali dovranno essere inviati in duplice copia, insieme alla matrice di montaggio originale in qualsiasi formato essa sia. Si raccomanda, altresì, di produrre il video nel formato che consenta la più elevata qualità possibile.

Dichiarazione assenza copyright e utilizzo lavori

Il lavoro deve essere accompagnato da una dichiarazione, firmata, di assenza di vincoli di copyright e di consenso

all'utilizzo del lavoro presentato (allego 3 al presente bando).

Prova di avvenuta pubblicazione

Elaborato deve essere corredato da una prova dell'avvenuta pubblicazione che può essere copia, fotocopia o scansione della pagina del giornale riportante l'articolo/servizio firmato, in cui sono visibili nome della testata e data di pubblicazione; oppure dichiarazione impegnativa del direttore della Testata/Radio e TV contenente gli estremi dell'articolo, il nome dell'autore, il titolo della testata e la data di pubblicazione (anche per pubblicazione on line), eventuale indicazione della trasmissione radio o televisiva nel corso della quale è avvenuta la pubblicazione (data e ora), link per la visione in streaming.

Diffusione del regolamento, esito e premiazione del concorso

Il regolamento sarà pubblicato sui siti del premio Gabriele Capelli, dell'Assostampa della Toscana e dell'Ordine dei gior-

nalisti. L'esito del concorso sarà comunicato in forma riservata ai vincitori, fino al giorno della premiazione, in occasione della quale sarà organizzata una cerimonia e comunicato l'esito in forma pubblica. La data e il luogo della premiazione saranno comunicati ai partecipanti dopo il 31 marzo 2012.

Accettazione del regolamento

La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale e incondizionata del presente regolamento, in tutti i suoi articoli e relative declinazioni. Partecipando al concorso, i giornalisti danno il loro pieno consenso al trattamento dei loro dati personali ai sensi del D.Lgs 196/2003 e infatti allegano, pena l'esclusione, la liberatoria come indicato all'art.7 del presente regolamento.

Informativa sul trattamento dei dati personali

Ogni partecipante esprime, ai sensi della Legge 675/96 e del D.L.196/03, il consenso al trattamento e alla comunicazione dei propri dati personali, nei limiti e per le finalità del Concorso. I dati personali vengono registrati e ulteriormen-

te elaborati nella misura necessaria per gestire la partecipazione dei candidati al presente concorso.

È garantito il rispetto del regolamento (CE) n. 45/2001 concernente la tutela delle persone fisiche in relazione al trattamento dei dati personali da parte delle istituzioni e degli organismi comunitari, nonché la libera circolazione di tali dati.

I dati personali vengono registrati e conservati fintanto che abbiano una loro utilità nella gestione delle varie attività che la partecipazione al concorso comporta. Responsabile del trattamento dati è Paolo Ciampi, presidente dell'Associazione Stampa Toscana.

Segreteria organizzativa del concorso

La segreteria organizzativa del concorso è presso l'Associazione Stampa della Toscana, in via dei Medici, n.2 - 50123 Firenze.

Le persone facenti parte di questa segreteria hanno il compito di ricevere, catalogare e consegnare alla giuria i lavori presentati e i relativi allegati. È la Giuria, quale organo responsabile della correttezza della procedura concorsuale, a decretare l'esclusione dal concorso di eventuali partecipanti o lavori per mancanza di requisiti, per incompatibilità

o per mancato rispetto delle modalità di partecipazione, richieste dal regolamento del concorso.

La Giuria si riserva quindi il diritto di effettuare (o di delegare la segreteria organizzativa ad effettuare) verifiche sui requisiti o sulla compatibilità dei partecipanti: ciò avverrà in modalità che garantiscono il rispetto della privacy.

La segreteria del concorso è a disposizione per eventuali chiarimenti e informazioni, telefonicamente ai numeri 055.2398358-213254 oppure 339/1803554, via mail all'indirizzo premiocapelli@assostampa.org, oppure in forma scritta via fax al numero 055-210807 o mezzo posta, all'indirizzo della sede dell'Associazione (via dei Medici, n.2 - 50123 Firenze).

ALLEGATO 1 - Domanda di partecipazione e liberatoria privacy

Premio giornalistico GABRIELE CAPELLI Edizione 2011-2012

La presente scheda va compilata in tutte le sue parti, in modo chiaro e leggibile, pena l'esclusione dal concorso.

La/Il sottoscritto/a

nato a (comune, provincia, nazione) il giorno
..... residente a..... in via/
piazza....., n..... CAP..... Comu-
ne..... Provincia.....

chiede di partecipare alla VI edizione del
PREMIO GIORNALISTICO "GABRIELE CAPELLI"
nella categoria:
"Lavori testuali"
"Servizi Audio Visivi"

ALLEGATO 1 - Domanda di partecipazione e liberatoria privacy

Informa inoltre la segreteria del premio e la Giuria che i propri recapiti telefonici per comunicazioni ed informazioni sono:

telefono fisso:

Cellulare:.....

mail:.....

fax:

Breve descrizione autobiografica sulla propria carriera giornalistica (data inizio dell'attività giornalistica, testate/aziende con le quali si collabora, ecc.):

.....

La/Il sottoscritta/o dichiara di autorizzare il trattamento di tutti i suoi dati personali indicati ai fini del suddetto concorso; di aver letto e di accettare integralmente ed incondizionatamente il regolamento del concorso, in particolare l'informativa sul trattamento dei dati personali.

Luogo e data Firma

ALLEGATO 2 – Consenso libero utilizzo ed assenza copyright

Premio giornalistico GABRIELE CAPELLI Edizione 2011-2012

La presente scheda va compilata in tutte le sue parti, in modo chiaro e leggibile, pena l'esclusione dal concorso.

La/Il sottoscritta/o

chiedendo di partecipare alla Vi edizione del premio giornalistico Gabriele Capelli

DICHIARA

che tutti i contenuti anche parziali, presenti nei lavori consegnati per la partecipazione al concorso non sono soggetti a copyright, ed

AUTORIZZA

la pubblicazione dei propri lavori (video, audio, cartacei) sul sito internet della Associazione Stampa (<http://assostampa.org/>) e del Premio Giornalistico Gabriele Capelli (<http://www.assostampa.org/premio-capelli>) e sui siti ad esso collegati.

La posa e l'utilizzo delle immagini sono da considerarsi effettuate in forma gratuita.

Luogo e data Firma

La legge disciplinante il diritto d'autore (**Legge N°633 del 22 aprile 1941 Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio** Testo consolidato al 28 Gennaio 2008) regola tale diritto relativo a testi ed immagini. Sono protette da suddetta legge tutte le opere dell'ingegno di carattere creativo incluse le opere fotografiche e quelle espresse con procedimento analogo a quello della fotografia. Ai fini dell'applicazione normativa, il legislatore considera fotografie le immagini di persone o di aspetti, elementi o fatti della vita naturale sociale, ottenute con il processo fotografico o con processo analogo, comprese le riproduzioni di opere dell'arte figurativa ed i fotogrammi delle pellicole cinematografiche.

VINCITRICE SEZIONE “Lavori Testuali”

Valentina Buti con il reportage *Montelupo. Tra gli internati dell’Opg curati solo tre ore al mese* pubblicato sul quotidiano L’Unità, cronaca di Firenze, in data 14.07.2011

Motivazione

Il viaggio nel *girone* dell’Ospedale psichiatrico giudiziario è raccontato nel reportage di Valentina Buti con tecnica giornalistica ormai solida. In queste righe si vedono le celle fatiscenti, si percepisce la disperazione dei ricoverati-detenuti, l’odore acido dell’inerzia, dell’ozio forzato, dell’abbandono. Stile sobrio, parsimonia negli aggettivi, niente frasi a effetto: è la realtà che parla con il suo nudo linguaggio, che esalta ogni dettaglio e insieme dipinge con efficacia il quadro complessivo della desolazione. Un ottimo lavoro, completato dell’intervista-denuncia.

VINCITRICE SEZIONE “Lavori Testuali”

LA GIURIA

Giuliano Giubilei

Susanna Cressati

Mario Fortini

Sara Mamone

Piero Benassai

Pino Rea

Piero Nacci

[Leggi il reportage](#)

Valentina Buti

Valentina Buti è nata nel 1981 a Barga (LU). Dopo la laurea in Lettere Moderne ha iniziato la carriera giornalistica nel 2006, collaborando con la redazione fiorentina del quotidiano L'Unità. Nel 2008 ha collezionato anche numerose esperienze nell'ambito degli uffici stampa, prevalentemente di enti pubblici. Da ottobre 2010 affianca la sua attività di giornalista di cronaca bianca per L'Unità alla collaborazione con Teleiride, emittente di Barberino di Mugello. Dal 2009 è giornalista pubblicista.

Montelupo. Tra gli internati del manicomio curati solo tre ore al mese.

“Chiudetelo, è un inferno, dovete chiuderlo”. Gli daresti cinquantanni, ma è più facile che ne abbia di meno. La reclusione invecchia, scava gli occhi, I suoi sono velati, stanchi. Come quelli di tutti gli altri che sono dentro, ammorbiditi, rallentati dai farmaci. Si è appena fatto la doccia, è a torso nudo, ha molte cicatrici sul braccio. “Non ci lasciate soli”, chiede aiuto, ma sembra rassegnato alla sua sorte difficile, che è anche quella di altre 140 persone come lui, tutti uomini-

ni, tutti in stato di infermità mentale, tutti colpevoli di reati più o meno gravi, dall'omicidio al furto. Li chiamano internati, come ai tempi dei manicomi.



E stanno in un manicomio. Che però è anche un carcere. Non sanno quando ne usciranno, perchè il loro crimine viene giudicato in base alla loro testa, e la loro pena si allunga a suon di proroghe, da 6 mesi a un anno, all'infinito, se non migliorano.

Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo: è una giornata d'estate, fa caldo. Ogni tanto una folata di vento, il giardino degli incontri è all'ombra, riparato dalla mole della villa medicea divenuta carcere nell'800. Un posto da favola visto dall'esterno, in mezzo ai tigli. Un incubo, per chi ne varca la soglia. Una madre abbraccia il figlio, lo accarezza sulle spalle. Lui tiene la testa bassa, si dondola. Gli pagano un educatore privato perchè nell'Opg ce ne sono solo 8 e non bastano per tutti. Lo stesso per le guardie, dovrebbero essere 130, sono 80 scarsi. Idem per i medici: solo uno dalle 7 alle 18, la notte devono sbrigarsela gli infermieri, due spalmati su 3 turni non raggiungono la trentina. È un ospedale psichiatrico, ma di psichiatri ce n'è uno che fa 18 ore a settimana e dedica 3 ore al mese a ciascun detenuto.

Nel braccio della Torre ci sono i lavori in corso per la ristrutturazione, dovrebbero finire a fine anno, una maglia del Napoli è attaccata alle sbarre di una cella. Gli internati di Montelupo sono per lo più toscani, ma arrivano anche dall'Umbria, dalla Liguria, dall'Emilia e dalla Sardegna, oltre a chi chiede di essere trasferito per stare vicino ai familiari. Al primo piano ci stanno i più pericolosi, divisi dal mondo dalle grate. Nei piani alti, le porte invece sono spalancate da mattina a sera, come nell'altro braccio, quello dell'Ambrogiana, il più fatiscente, coi calcinacci per terra, la muffa alle pareti, alcune celle anguste sono chiuse perchè inagibili, ma i soldi per rimetterle in sesto ora non ci sono. Si sta fino a 7 in una cella di una manciata di metri quadrati,

servizi igienici compresi, i sacchi della spazzatura attaccati alle sbarre, qualcuno tiene da parte il pane, qualcuno ci tiene alla pulizia, qualcun'altro meno e dalla porta del bagno filtra il sudicio, pozzanghere di chissà che per terra, cattivo odore. Le baruffe tra compagni di stanza capitano, c'è chi preferisce farsi male da solo, magari picchiando la testa contro il muro. L'ultimo suicidio risale a marzo, un ragazzo è morto inalando gas.

IL REPORTAGE

Montelupo Tra gli internati dell'Opg «curati» solo tre ore al mese

VALENTINA BUTI
reportage

Chiuso, è un inferno, dove chissà cosa. Gli dirci cinquecento, ma è più facile che ne abbia di meno. La reclusione invecchia, scava gli occhi. I nomi sono vetusti, stanchi. Come quelli di tutti gli altri che sono dentro, ammorbati, ridotti dai farmaci. Si è appena fuma la doccia, è a suo modo, ha molte cicatrici sul braccio. «Non ci lanciare solo», chiede ansioso, ma sembra rassegnato alla sua sorte difficile, che è anche quella di altre 140 persone come lui, tutti uomini, tutti in stato di infermità mentale, tutti colpevoli di reati più o meno gravi, dall'omicidio al furto. Li chiamano internati, come ai tempi dei manicomii.

È stato in un manicomio. Che però è anche un carcere. Non sanno quando ne usciranno, perché il loro crimine viene giudicato in base alla loro testa, e la loro pena si allunga a suon di proroghe, da 6 mesi a un anno, all'infinito, se non migliorano.

Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo: è una giornata d'estate, fa caldo. Ogni tanto un folletto di vento, il giardino degli incontri è all'ombra, riparato dalla mole della villa medicea divenuta carcere nell'800. Un giorno da tavola visto dall'esterno, in mezzo ai tigli. Un incubo, per chi ne varca la soglia. Una madre abbraccia il figlio, lo accarezza sulle spalle. Lui tiene la testa bassa, si dondola. Gli pagano un'educazione privata perché nell'Opg ce ne sono solo 4 e non bastano per tutti. Lo sa-

È mezzogiorno, ma molti sono sotto le lenzuola. Stare a letto e fumare, fumare stando a letto, sono le attività principali. I laboratori sono stati decimati dai tagli, via quello di disegno, via quello di cartografia, via quello di fotografia. I più fortunati escono di pomeriggio con gli educatori, vanno in piscina. Quasi tutti hanno dita nere ingiallite dai filtri, si portano piano la cicca alla bocca, sono vicini ma guardano

lontano, persi. “Io ho smesso 5 anni fa — racconta un internato — il fumo va nel cervello e nelle vene, contrasta con la terapia”. C’è un 89enne tra i detenuti, dorme accanto a un 18enne, il più giovane. Uno è rientrato dopo aver commesso un’estorsione da 5 euro, un altro è arrivato dalla Rsa, ha ammazzato il vicino di letto. Pochi i tossicodipendenti, solo una persona fa il trattamento col metadone, pochi gli immigrati: i numeri sono rovesciati rispetto al carcere *normale*. Un ragazzo si mette sull’attenti quando passa il commissario. Un altro chiede perché è scaduto il termine del suo mandato di sorveglianza e ancora non ha parlato con il magistrato per il riesame. Tanti lamentano di non avere fornellini in cella. A quelli più anziani è difficile vedere un dente in bocca. Stanno tutti in ciabatte, un signore mostra la sua gamba gonfia. “Il 20 esco e me ne torno a Livorno, belli — dice un altro, anche lui un sorriso di gengive — devo mangiare tanto per poi difendermi da chi mi è contro”. Qualcuno lo ammonisce. “Va bene — scuote la testa lui — ma per sicurezza mangio tanto lo stesso!”. San Giorgio, Don Bosco, Sollicciano: un signore da dietro le sbarre ammette che è grazie alla sua *esperienza* delle carceri toscane se riesce a sopravvivere a Montelupo. “Le ho girate tutte ma nessuna è terribile come l’Opg” assicura. Un altro ha raccolto foglie di tiglio, ci ha fatto la tisana e intanto pensa alla figlia, “che deve vendere una casa”. Poi uno, con la camicia rossa, si accovaccia negli angoli per finire il tabacco, “che ci sto a fare qui che questo è un manico-

mio? Devo uscire!” grida. Con tutta la disperazione di Montelupo.

VINCITRICE SEZIONE “Servizi Audio – Visivi”

**Cristina Becchi con il servizio *Maternità offesa*
andato in onda sul circuito Italia7/Rete37/Tele37
in data 27 aprile 2011**

Motivazione

Il servizio *Maternità offesa* affronta con stile asciutto e sensibilità una tragica vicenda umana, quella di una madre che perde le sue giovanissime due figlie. Una tragedia contro natura, dice la mamma, che per tutta l'intervista non smette di sorridere e di guardare il ricordo dritto negli occhi. Una tragedia che diventa racconto e messa in scena per sopravvivere e poter così ancora gridare il proprio amore per la vita. Cristina Becchi si inoltra nel difficile viaggio della gestione del dolore con rispetto e semplicità, con emozione profonda

ma senza cedimenti alla facile commozione. Qui c'è un duello con il dolore vero da raccontare e non c'è posto per la *lacrimuccia*.

LA GIURIA

Giuliano Giubilei

Susanna Cressati

Mario Fortini

Sara Mamone

Piero Benassai

Pino Rea

Piero Nacci

[Guarda il video](#)

Cristina Becchi

Cristina Becchi è nata a Firenze nel 1977. Si è laureata in Filosofia con una tesi su La morte in diretta: il linguaggio televisivo ed il sentimento della fine. Nel suo percorso lavorativo ha annoverato esperienze nel campo degli uffici stampa, della carta stampata, della radio e della Tv. Dal 2006 è redattrice delle emittenti televisive Italia 7, Tele 37 e Rete 37. È giornalista professionista dal 2009.

Maternità offesa

Il video... raccontato dall'autrice

Il servizio nasce con l'intento di raccontare la drammatica storia di una donna che ha perso entrambe le sue giovani figlie in un incidente stradale proprio a Firenze. Doretta Boretta raccontata nell'intimità della sua casa e sul palco. Una lunga intervista con una donna che ha provato a sopravvivere nonostante che la morte sia entrata nella sua vita, correlata dalle immagini e dagli estratti dello spettacolo teatrale da lei messo in scena. Un messaggio di speranza e un grido di allarme per le numerose vittime che ogni anno terminano

l'esistenza tragicamente sulle strade. *Maternità offesa* il titolo che racchiude il dramma di Doretta e di tante altre madri che purtroppo hanno vissuto questa tragedia.



[Guarda on-line il video *Maternità offesa*](#)

Le menzioni della giuria

Anche quest'anno la platea dei partecipanti al premio è risultata di ottima qualità professionale.

I giornalisti segnalati hanno un'età compresa tra i 28 e i 35 anni, tutti con un elevato titolo di studio.

Vantano nei loro curriculum una significativa molteplicità di esperienze professionali e ampie competenze culturali, linguistiche e relazionali.

LA GIURIA

Giuliano Giubilei

Susanna Cressati

Mario Fortini

Sara Mamone

Piero Benassai

Pino Rea

Piero Nacci

Menzioni per la Sezione “Lavori Testuali”

Emiliano Benedetti

Autore dell'articolo *Il canto del cigno artigiano* pubblicato su “Il Nuovo Corriere di Firenze” ed. Firenze del 10 febbraio 2011

Tommaso Galgani

Autore dell'articolo *L'unico senegalese è Cher. Resto per l'affetto della gente* pubblicato su “L'Unità” ed. Firenze del 20 dicembre 2011

Giulio Gori

Autore dell'articolo *Un prestito e siamo finiti nella mani della camorra* pubblicato su “Corriere Fiorentino” del 16 dicembre 2011

Pamela Pucci

Autrice dell'articolo *L'esodo delle donne. Loveth e il figlio della speranza* pubblicato su “Toscana Notizie” nel giugno 2011

Giulio Sensi

Autore dell'articolo *L'arte dell'agricoltura sociale* pubblicato su “www.altraeconomia.it” in data dicembre 2011

Iacopo Storni

Autore dell'articolo *Il giro del mondo, dai banchi di scuola* pubblicato su “<http://corrierefiorentino.corriere.it>” in data 23 novembre 2011.

Scegli uno dei nomi per leggere la biografia e l'articolo che ha partecipato al concorso.

Menzioni per la Sezione “Audio - Visivi”

Luca Parenti

Autore del servizio *Il mondo di Chiara* andato in onda nell'emittente tv RTV 38

Giammarco Sicuro

Autore del servizio *Il dramma della Lunigiana* andato in onda nel settimanale del TGR Toscana in data 25 ottobre 2011

Scegli uno dei nomi per leggere la biografia e il video che ha partecipato al concorso.

Emiliano Benedetti

Emiliano Benedetti è nato nel 1981 a Firenze. Ha mosso i primi passi nel giornalismo nel 2009, dopo avere conseguito una laurea in Scienze Politiche, una in Scienze della Comunicazione ed una specialistica in Relazioni Internazionali. Dal 2009 ha all'attivo una collaborazione con Il Nuovo Corriere di Firenze; ha scritto articoli anche per il mensile Il Reporter e la rivista on line www.oggifirenze.it. È iscritto all'Ordine dei giornalisti della Toscana, Albo Pubblicisti, dal 2011.

Passo d'addio. Gli ultimi artigiani spengono le luci

FIRENZE- L'artigianato non è un mestiere per giovani. È la realtà fiorentina. Da San Frediano, cuore pulsante, ma ormai debole, di fabbri, vetrai, decoratori e restauratori, fino agli superstiti sparpagliati per la città. Santa Croce, Sant'Ambrogio, San Lorenzo, un tempo quartieri di botteghe, hanno lasciato il passo a fondi commerciali, bigiotteria, parcheggi, minimarket .

FIRENZE- Non è un mestiere per giovani. Sembra il titolo di un film, invece è la realtà delle attività artigianali fiorenti-

ne. A partire da San Frediano, cuore pulsante, ma ormai debole, di fabbri, vetrai, decoratori e restauratori, fino agli sporadici superstiti sparpagliati per la città. Arterie di collegamento non ce ne sono più: Santa Croce, Sant' Ambrogio, San Lorenzo, un tempo anch'essi quartieri di botteghe, hanno lasciato il passo a fondi commerciali, bigiotteria spicciola, parcheggi, minimarket. E tra il lavoro che scarseggia e norme costose per assumere nuovo personale, non c'è più traccia neanche di apprendisti. I pochi che bussano alla porta sono stranieri: imparano il mestiere e se lo portano via. I ragazzi italiani, a sentir chi ci lavora tutto il giorno, non ci tengono a investire tempo e fatica per imparare.

“Per sei mesi ho avuto in bottega un giapponese - racconta Adil, tappezziere egiziano in via della Chiesa da 12 anni -. Ora è a Tokyo, ha aperto un'attività sua”. Alison, decoratrice da appena un anno in via del Campuccio, eccezione nel fuggi fuggi generale, conferma: “Tengo brevi corsi di decorazione. Chiamo a insegnare anche professori di scuole d'arte e dell'Opificio - spiega -. Ma si iscrivono solo stranieri, sempre molto contenti delle lezioni. Italiani? A loro il corso appare troppo caro”. Tutt'al più, si paga per l'università. “Per uscirne trentenni disoccupati”, ironizza Adil, che aggiunge: “Tutti vogliono guadagnare subito, nessuno ha pazienza per apprendere un mestiere che, alla fin fine, vale più della laurea”.

Nel tempo, poi, lamentano gli artigiani, leggi e leggine hanno intessuto una ragnatela burocratica che inghiotte

tempo e denaro. A partire dalla regolarizzazione degli apprendisti. “Se ne prendo uno devo mettere l’aspiratore d’aria, che costa 15mila euro”, sospira Stefano Magnanelli, falegname in via di Mezzo, tra i pochi sopravvissuti di Sant’Ambrogio. Altri limiti superano il buon senso: “Prima si lavorava in strada - ricorda Luigi Montecchi, fabbro in uno scantinato di Borgo Tegolaio, a due passi da Santo Spirito. Ora se esco a dare due pennellate a una cornice mi fanno la multa”. Luigi picchia sul ferro da 30 anni; la passione resta, eppure anche lui deve arrendersi: “Lavoro con due mani, non posso rispettare le norme richieste alle grandi industrie”. Regole che pesano come mani sul collo, a stringere la presa ci pensa l’affitto.

“Seicento euro perché sto in un fondo del Comune”, ammette Stefano. Ma al falegname accanto ne chiedono mille per un buco, e andare avanti diventa un’impresa. Se si aggiunge la concorrenza dell’Ikea, il gioco è fatto.

L’unico che riesce a tenere due studentesse di restauro è Antonio Casciani, in via della Chiesa: lo salvano le commesse della Soprintendenza. A breve, invece, appenderanno lo scalpellino al chiodo i colleghi Rolando Ciabatti e Marco Rametti: “Questione di mesi”, confidano amaramente.

Una speranza si trova invece pochi metri più in là: Oleanro Giacomo, 36anni, il più giovane della zona. Lavora col legno: sgabelli, scrivanie, librerie, cassettoni, panchetti. Tutto a mano, olio di gomito che diventa qualità. “Noi dobbiamo

rispettare mille regole - dice -. Lo Stato però esporta dalla Cina". Questione di scelte, e di coerenza.

La Firenze bottegaia Da San Frediano a S. Croce e Sant' Ambrogio, al collasso il cuore della città vecchia. "I giovani vogliono fare tutti l'università, e poi restano disoccupati"

Passo d'addio. Gli ultimi artigiani spengono le luci

■ Soffocati dagli affitti e dalla burocrazia". "Apprendisti solo stranieri, imparano il mestiere e se lo portano a casa loro"

Emiliano Benedetti

FIRENZE - Non è un mestiere per giovani. Sembra il titolo di un film, invece è la realtà delle attività artigianali fiorentine. A partire da San Frediano, cuore pulsante, ma ormai debole, di fabbri, vetrai, decoratori e restauratori, fino agli sporadici superstiti sparpagliati per la città. Arterie di collegamento non ce ne sono più: Santa Croce, Sant' Ambrogio, San Lorenzo, un tempo anch'essi quartieri di botteghe, hanno lasciato il passo a fondi commerciali, bigiotteria spicciola, parcheggi, minimarket. E tra il lavoro che scarseggia e norme costose

"Per sei mesi ho avuto in bottega un giapponese - racconta Adli, tappezziere egiziano in via della Chiesa da 12 anni -. Ora è a Tokyo, ha aperto un'attività sua". Alison, decoratrice da appena un anno in via del Campuccio, eccezione nel fuggi fuggi generale, conferma: "Tengo brevi corsi di decorazione. Chiamo a insegnare anche professori di scuole d'arte e dell'Opificio - spiega -. Ma si iscrivono solo stranieri, sempre molto contenti delle lezioni. Italiani?"

Un fabbro, 70 anni, si scova anche in via Guelfa. L'incipit è sempre uguale: "Vado in pensione: con me se ne va il ferro battuto dalla zona". Certo, le scuole si moltiplicano, ma i trucchi del mestiere e la sapienza dei maestri non si imparano dietro ai banchi. Le somme le tira Luigi: "Hai voglia ad aprire scuole professionali e istituti d'arte. Quando l'artigianato sarà morto, non saranno certo in grado di resuscitarlo".

Tommaso Galgani

Tommaso Galgani è nato a Siena nel 1981. Dopo la laurea in Lettere dal 2007 ha iniziato una collaborazione giornalistica presso l'emittente tv Canale 3 Toscana. Dal settembre 2006 è nella redazione fiorentina de L'Unità dove si occupa di cronaca e politica del Comune, cronaca bianca ed inchieste. Nel 2008 ha partecipato al Premio Capelli ricevendo menzione e pubblicazione dell'articolo. Dal 2008 è iscritto all'Albo dei giornalisti della Toscana nella categoria pubblicisti.

Piazza Dalmazia

Di Senegalesi in Piazza Dalmazia, c'è solo lui. Come ogni mattina, sta a vendere la sua merce davanti al bar all'incrocio, dove, tutti lo conoscono e si fermano a parlarci. Cher ha 26 anni e da queste parti è un'istituzione. Da quattro anni lavora a Firenze, anche se abita a Sesto con dei connazionali. Prima di martedì scorso, erano una decina i ragazzi del Senegal che venivano a lavorare a rotazione in piazza Dalmazia. Ma dopo i folli spari razzisti di Gianluca Casseri, per loro ci sono solo lutto, commozione e raccoglimento. “È

più difficile per noi venire qui dopo quello che è successo. Qualcuno ha paura, qualcuno è ancora scioccato qualcuno ci soffre”, spiega Cher.



Ma lui c'è: “Devo mangiare, quindi devo lavorare. E poi la gente di qui mi ha chiamato al telefono per dirmi di tornare. «Resta al tuo posto qui tra noi, in piazza Dalmazia», mi hanno detto in tanti: telefonate, sms, anche email. È l'affetto della gente che mi ha dato il coraggio di tornare qui. Anche la mia famiglia in Senegal si è preoccupata tanto, ho parlato molto con mio padre. Mentre anche al bar, dopo martedì scorso, c'è gente di qui che ha telefonato per chiedere come stavo”. Come ogni mattina Cher prende la sua bici (“in Sene-

gal ero uno sportivo, facevo calcio e atletica”) e da Sesto viene qui. Anche se da martedì ha incrociato le bfaccia per un po’, nel ricordo dei connazionali uccisi (Mor Diop e Modou Samb) o feriti (altri tre ancora in ospedale) da Casseri.

Martedì lui ha vissuto in diretta tutto. “All’ora degli omicidi, io di solito andavo dagli amici del mio Paese a fare due chiacchiere, proprio verso mezzogiorno. Quel giorno non l’ho fatto perché un signore mi ha offerto un caffè qui al bar”, racconta. Ammettendo: “Sì, quel caffè forse mi ha salvato la vita, Fossi stato con loro, probabilmente il killer avrebbe sparato anche a me”. I ricordi sono ancora nitidi: “Gli spari, la gente agitata, l’edicolante che prova a fermare il killer, che monta in macchina e scappa via”. Cher non può dimenticare: “Se succede ancora una cosa così, ce ne andiamo tutti via dall’Italia. Già c’è crisi, che sentiamo anche hai. Prima la gente ci aiutava di più: chi ci dava due euro ora ci dà 50 centesimi. Ma li capisco”. Ma secondo Cher c’è razzismo in Italia e a Firenze? “No, direi che c’è razzismo solo nel 5% delle persone qui. Di sicuro l’assassino di Mor e Diop era un razzista, un ignorante. Io, sto bene qua, non litigo con nessuno e vado d’accordo con tutti”. Dopo la manifestazione di sabato, cosa dovrebbe cambiare? “La manifestazione, a cui ho partecipato, è stata davvero bella. Sono arrivati nostri fratelli da ogni città italiana. Ci ha fatto piacere sentire Firenze e l’Italia vicini. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha detto che ci vuole integrazione, e che chi nasce e lavora qui deve essere italiano: ha ragione. Se mi sento ita-

liano? Un po' sì", dice Cher, che ancora non ha deciso se in futuro torriare in patria o restare qua. "Sono ancora giovane per pensarci", sorride.

PIAZZA DALMAZIA

L'unico senegalese è Cher «Resto per l'affetto della gente»

Il reportage Dopo la tragedia di martedì si ripresenta a lavoro: «Per noi è più difficile, ma molti mi hanno detto: "Torna"». Spoon River al mercato

TOMMASO GALGANI
Firenze
Reportage

Di senegalesi, in piazza Dalmazia, c'è solo lui. Come ogni mattina, sta a vendere la sua merce davanti al bar all'incrocio, dove tutti lo conoscono e si fermano a parlargli. Cher ha 26 anni, e da queste parti è un'istituzione. Da quattro anni lavora a Firenze, anche se abita a Sesto con dei connazionali. Prima di martedì scorso, erano una decina i ragazzi del Senegal che venivano a lavorare a rotazione in piazza Dalmazia. Ma dopo i folli spari razzisti di Gianluca Caseri, per loro ci sono solo lutto, commovente e raccogliimento. «È più difficile per noi venire qui dopo quello che è successo. Qualcuno ha paura, qualcuno è ancora



Foto: Firenze, Imagoeconomica

Fiori e preghiere in piazza Dalmazia dopo l'uccisione dei due senegalesi

mi ha offerto un caffè qui al bar», racconta. Ammettendo: «Sì, quel caffè forse mi ha salvato la vita. Fossi stato con loro, probabilmente il killer avrebbe sparato anche a me». I ricordi sono ancora nitidi: «Gli spari, la gente agitata, l'edicolante che prova a fermare il killer, che monta in macchina e scappa via». Cher non può dimenticare: «Se succede ancora una cosa così, ce ne andiamo tutti via dall'Italia. Già c'è crisi, che sentiamo anche noi. Prima la gente ci alzava di più: chi ci dava due euro ora ci dà 50 centesimi. Ma lì capisco». Ma secondo Cher c'è razzismo in Italia e Firenze? «No, direi che c'è razzismo solo nel 5% delle persone qui. Di sicuro l'assassino di Mor e Diop era un razzista, un ignorante. Io sto bene qua, non litigo con nessuno».

La storia
«Un caffè offerto da un amico mi ha salvato la vita»

no e vado d'accordo con tutti». Dopo la manifestazione di sabato, cosa dovrebbe cambiare? «La manifestazione, a cui ho partecipato, è stata davvero bella. Sono arrivati nostri fratelli da ogni città italiana. Ci ha fatto piacere sentire Firenze e Italia vicini. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha detto che ci vuole integrazione, e che chi nasce e lavora qui deve es-

Intanto, piazza Dalmazia resta una Spoon River. Nel luogo dell'omicidio, ci sono ancora decine di candele, fiori, disegni di bambini delle scuole (uno recita: "Nessuno è diverso"), striscioni e cartelli per ricordare Mor e Diop. Con un via vai continuo di gente. Di ogni colore. Mancano i senegalesi, ma i venditori stranieri al mercato no: soprattutto cingalesi e andini. Anche i commercianti italiani del posto, subito solidali con la comunità senegalese, si dicono ancora scossi dalla tra-

gedia. “Niente sarà più come prima”, racconta una signora. Un'altra fa: “Ci sembra di stare in un luogo più sacro, dopo quanto successo”. In attesa di quella ufficiale promessa dal Comune, al centro della piazza c'è una targa, in cartone, che ricorda le due vittime senegalesi: “Modou e Mor due di noi, piazza Dalmazia solidale”.

Giulio Gori

Giulio Gori è nato a Firenze, nel 1976. Laureato in Scienze Politiche, ha iniziato l'attività giornalistica nel 1997 per il Valdarno News, iscrivendosi all'Ordine dei Giornalisti della Toscana, Albo dei Pubblicisti, il 20 ottobre 1999. Ha lavorato inoltre per Il Corriere del Mugello Valdisieve, Il Giornale della Toscana, Metropoli settimanale, Tele Iride, Dea, Deapress, Il Manifesto e Inscena. È stato, inoltre, addetto stampa per l'associazione culturale Arteas (Napoli). Attualmente collabora con il Corriere Fiorentino e con Scénario.

“Un prestito, e siamo finiti nelle mani della camorra”

Una Toscana in odor di camorra: è il quadro che emerge dalle pagine dell'inchiesta della magistratura fiorentina contro una presunta associazione a delinquere, accusata di ricattare, estorcere, svuotare aziende in crisi per ripulire

denaro sporco e fondare società fittizie per emettere fatture false, con l'aggravante del metodo mafioso. E non c'è bisogno neppure di pronunciarla, la parola camorra, perché faccia il suo effetto: tre persone si presentano in un caffè di

Pontedera a reclamare il credito, una di loro si rivolge al gestore, gli fa vedere una foto che lo ritrae dietro il banco del bar, solleva l'indice verso l'immagine e poi gli punta il dito verso gli occhi. È bastato questo a Stefano Cendi, gestore del "Barrino" della centralissima via della Misericordia, per capire che il debito doveva essere pagato subito.

Città & Regione

Il reportage Da Castelfiorentino a Poggibonsi, dopo l'inchiesta e gli arresti

«Un prestito, e siamo finiti nelle mani della camorra»

Il business delle aziende in crisi, parlano le vittime



Il «Barrino» di Pontedera

Una Toscana in odor di camorra: è il quadro che emerge dalle pagine dell'inchiesta della magistratura fiorentina contro una presunta associazione a delinquere, accusata di ricattare, estorcere, svanire aziende in crisi per ripulire denaro sporco e fondere società fittizie per esentare fatture false, con l'aggravante del metodo mafioso. E non c'è bisogno neppure di proscrittura, la parola camorra, perché faccia il suo effetto: tre persone si presentano in un caffè di Pontedera a reclamare un credito, una di loro si rivolge al gestore, gli fa vedere una foto

stretto a cedere l'azienda. «La strada della giustizia è lunga e fino a che non sarà finita non sono tranquillo» — dice Antonio Eliaoli, socio di Riccardi e anche lui ricattato, secondo i giudici —. In attesa, quando è ferito, morde ancora più di prima. Parlano malvolentieri le vittime di queste storie, anche quando gli affari vanno bene: l'imprenditore di Poggibonsi Stefano Farnesi avrebbe subito minacce per un debito di 3,3 milioni ma alla sua azienda il finanziere ci «chi non c'è»

Un'operata

«Arrabbiatissima, ma non ho mai avuto alcun sospetto su di lui»

Un imprenditore

«Se si presenta qualcuno con i soldi si fa frottole di non verificare chi sia»

triamo niente con la BNM Edilizia, noi siamo la Edilizia BNM», anche se fuori della porta campeggia ancora la vecchia insegna. Dietro la presenza dell'azionista, c'è chi però è disposto a raccontare: «Se un imprenditore ha bisogno di liquidità e le banche non ti aiutano, succede di mettere in giro la voce tra amici e colleghi — dice un imprenditore trinitato e minacciato — e se si presenta qualcuno che ti offre soldi dice di averli, si fa frottole di non verificare chi sia. Così ti ritrovi in un ventino in cui vinci spogliato di tutto, perché chi tratta fa

Ora Cendi ha mollato il locale e sua madre Piera ha messo in vendita il fondo: «Mio figlio non parla volentieri di questa storia - dice la donna - e a me ha raccontato tutto solo dopo aver saldato il debito», mentre i clienti le chiedono come sia potuto succedere lì, nel cuore della ricca e pacifica Toscana. Cendi in questa storia c'è capitato comprando a debito tavolini da giardino in un'azienda di Castelfiorentino che conosceva bene perché la moglie ci lavorava. Mai si sareb-

be aspettato di vedersi di fronte degli sconosciuti pronti a minacciarlo. Ma alla Tosco Import di Castelfiorentino, Giuseppe Ricciardi, il titolare, si era trovato in difficoltà economiche e aveva cercato aiuto in nuovi soci. Uno di questi, il casertano Benedetto D'Innocenzo, secondo i giudici capo dell'organizzazione, avrebbe finito per ricattarlo arrivando addirittura a sparare contro la sua Bmw. Ricciardi aveva debiti inferiori al patrimonio aziendale, eppure ora si ritrova con un pugno di mosche in mano, perché i D'Innocenzo lo avrebbero costretto a cedere l'azienda.

“La strada della giustizia è lunga e fino a che non sarà finita non sarò tranquillo - dice Antonio Risoli, socio di Ricciardi e anche lui raggirato, secondo i giudici - Un animale, quando è ferito, morde ancora più di prima”. Parlano malvolentieri le vittime di queste storie, anche quando gli affari vanno bene: l'imprenditore di Poggibonsi Stefano Faraoni avrebbe subito minacce per un debito di 13 mila euro; ma alla sua azienda il ritornello è: “Noi non centriamo niente con la BHM Edilizia, noi siamo la Edilizia BHM”, anche se fuori della porta campeggia ancora la vecchia insegna. Dietro la promessa dell'anonimato, c'è chi però è disposto a raccontare: “se un imprenditore ha bisogno di liquidità e le banche non ti aiutano, succede di mettere in giro la voce tra amici e colleghi - dice l'imprenditore truffato e minacciato - e se si presenta qualcuno che i soldi dice di averli, si fa l'errore di non verificare chi sia. Così ti ritrovi in un vortice in cui vieni spogliato di tutto, perché chi truffa fa solo finta di pagare i

tuoi debiti, mentre i soldi che tu via via gli restituisci sono veri”.

“Fino a poco tempo fa avevamo un servizio per fare da tramite per favorire aggregazioni di imprese - dice Riccardo Marini, presidente di Confindustria Prato - Ma nessuno era concretamente interessato. Agire in un quadro istituzionale dà la garanzia di non finire in reti pericolose”. Ma il gruppo D’Innocenzo ha in mano anche imprese che producono, come il gruppo Flowers di Montemurlo e le sue sessanta rammentine che controllano la qualità dei tessuti. A dirlo sono i dipendenti: Marco ha le lacrime agli occhi e parla del titolare come di “una persona specchiata”; Carmela è in mobilità ed è arrabbiatissima con D’Innocenzo, ma di lui dice: “Non ho mai avuto alcun sospetto”.

“Le organizzazioni mafiose usano le aziende in maniera apparentemente regolare fintanto che sono redditizie; quando invece sono decotte le usano per riciclare proventi illeciti- spiega Salvatore Calleri, della Fondazione Caponnetto - e in Toscana siamo sotto invasione. Non è retorica, sono numeri: solo negli ultimi quattro giorni in Toscana ci sono state quattro operazioni di polizia contro organizzazioni mafiose”.

Pamela Pucci

Pamela Pucci è nata a Barga (LU) nel 1977. Si è laureata in Lettere Moderne presso l'Università di Pisa. Dal 1995 ha iniziato la sua collaborazione come giornalista, prima con il quotidiano Il Tirreno poi con Radio Fata Morgana. Dal 1998 è inoltre stata impegnata in uffici stampa per manifestazioni ed eventi culturali diversi. Dal 2002 lavora all'Ufficio stampa della Giunta Regionale Toscana; dal 2007 è redattore dell'Agenzia per l'informazione della Giunta regionale Toscana notizie. Dal 2004 è iscritta all'Albo dei giornalisti della Toscana nella categoria professionisti.

L'esodo delle donne. Loveth e il figlio della speranza

MASSA MARITTIMA – Aicha ha gli occhi infossati e la faccia segnata da un dolore profondo. Agatha è curiosa e protettiva verso Loveth, giovane, minuta, dall'espressione dolce. Loveth è incinta e lei le sta incollata come se fosse sua madre, non una connazionale incontrata per caso. Poi ci sono Shadeniyi e Kemi, sempre strette ai loro mariti.



E ci sono Bashira, che non parla altra lingua che il dialetto della sua tribù, e la sua famiglia, gli Aslam, composta da quattro sorelle, un fratello e dal marito della secondogenita. Sono loro le prime donne accolte dal rifugio S.Anna di Massa Marittima, dove la Società della salute delle Colline metallifere sta restituendo dignità e speranze ai profughi arrivati in Toscana dopo la traversata dalla Libia a Lampedusa.

Le prime profughe sono arrivate in Toscana il 7 di maggio. Per venire incontro alle esigenze femminili sono stati necessari nuovi vestiti, nuovi prodotti sanitari, nuovi accorgimenti. È stata preziosa la presenza a Massa Marittima di una studentessa in mediazione culturale, July Sfulcini, che ha accompagnato le nuove arrivate ai controlli sanitari e spiegato

loro le nuove condizioni di vita. July è paziente. Resta in disparte, ma il suo lavoro è efficace. Insieme a lei c'è Riccardo, già membro di organizzazioni non governative, che collabora volontariamente con le assistenti sociali che gestiscono la struttura. I loro stili sono diversi, ma si combinano bene: Riccardo diventa amico dei maschi, July instaura un legame di confidenza con le femmine. È un approccio che funziona.

Aicha Traoure



Il suo volto è un macigno. È una maschera in cui si alternano tristezza e assenza. È come se la sua mente fosse lon-

tana e quando qualcosa la riporta all'oggi l'effetto è quello di una frustata. Risponde a monosillabi. È nata in Costa d'Avorio. Era in Libia per lavoro. Non vuol essere fotografata. Non ha niente da dire. Poi July la raggiunge. Parlano tra loro e guardano i fratelli Aslam giocare a calcio, ma forse quelli che Aicha immagina davanti a sè sono i suoi, di bambini. Perché Aicha ha 30 anni e 4 figli in Costa d'Avorio. Li ha affidati a sua madre, mentre lei e il marito hanno affrontato una doppia migrazione, prima in Senegal e poi in Libia, inseguendo il lavoro pur di far sopravvivere la loro famiglia. Ma in Libia suo marito è morto. Non dice se ucciso o per cause naturali. Ripete solo 'Ho perduto mio marito', 'È morto'. A July confiderà che in Libia aveva un lavoro come donna delle pulizie, ma all'improvviso si è trovata sola e spinta su una nave con destinazione Lampedusa. Da lì è stata portata a Massa Marittima. Cosa potrebbe accadere in futuro non le interessa. Ripete solo che ha perduto suo marito, che ha perduto tutto. E quando le ricordiamo i suoi figli, ancora vivi, e le chiediamo se vorrebbe ricongiungersi con loro, si volta quasi impaurita: "Perché? - chiede - perché? i miei figli vanno a scuola, io invece non ho niente".

Agatha Nyorere, Loveth Jafet e Anoff Stephen



Agatha ha 22 anni ed è nata in Nigeria. Due anni fa, dopo la morte del padre, è stata costretta a fuggire dal suo Paese perché la madre ha rifiutato le nozze forzate con un parente e, di conseguenza, lei, Agatha e suo fratello sono stati cacciati di casa. “Siamo andati in Libia a cercare lavoro - spiega - ma poi sono iniziati i bombardamenti. Abbiamo dormito per

terra, nei giardini, per paura delle bombe. Poi hanno iniziato a spararci contro”. Il racconto diventa concitato, dice di esser stata inseguita da uomini armati che sparavano. Dice di essersi unita ad altre persone che correvano e che la direzione della loro corsa era guidata dagli spari. Senza sapere dove stesse andando, è salita su una nave insieme a tutti gli altri in fuga. Poi la nave è partita e lei si è trovata sola, separata dalla madre e dal fratello, senza alcun effetto personale, senza nessuna idea di ciò che l'avrebbe attesa. Torneresti in Nigeria? “No, né in Nigeria, né in Libia. Ho troppa paura”. Come ti senti? “Sono preoccupata. Prego che Dio guidi mia madre e mio fratello. Posso solo pregare, non posso fare altro”. Conosci qualcuno in Italia? “Io ora sono sola al mondo. So che ritroverò mia madre e mio fratello tra le braccia di Dio, ma ora sono loro la mia famiglia: lei è mia sorella, lui è mio fratello”, e mentre parla indica un'altra ragazza nigeriana e suo marito. La ragazza le sorride, Agatha ricambia il sorriso e aggiunge “Aspetta un bambino, da due mesi”.

La ragazza incinta è Loveth Jafet, ha anche lei 22 anni ma ne dimostra meno. Sembra una bambina, con i lineamenti delicati e gli occhi grandi su un fisico minuto. Non sembra aspettare un figlio e non parla della sua gravidanza. A parlare per lei sono Agatha o suo marito, Anoff Stephen, che ha solo tre anni più di lei ma in confronto appare quasi come un gigante.

Anoff, originario del Ghana, è alto ed ha un aspetto forte e severo. Sono sposati da 8 mesi, aspettano un bambino da

due. In Libia lui lavorava come autista di autobus e viveva con Loveth in casa con i suoi genitori. “Una notte – racconta – due ragazzini armati di fucile sono entrati in casa, hanno visto che eravamo neri e hanno iniziato a urlare «Go!». Ci hanno portati in strada e poi messi su una barca”. Stappati da sonno, costretti dalla minaccia delle armi, si sono ritrovati in mezzo al Mediterraneo. Come sta ora? “Siamo preoccupati per il bambino”. Cerco di capire qualcosa di più sulle sue speranze, ma mi scontro con la rabbia che brucia nei suoi occhi. “Io non posso sperare. Non posso scegliere. Non ho nulla. Sceglerei tutto e dovunque, mi basterebbe un lavoro per poter ricominciare”. Nella sua voce non c’è la rassegnazione devota di Agatha, c’è la frustrazione di chi ha creduto in una vita che poi gli è stata strappata. C’è una disperazione profonda ma dignitosa, che non cede alle lacrime ma ribolle nei pugni chiusi.

“Only for ladies”



Originaria del Pakistan, la famiglia Aslam appare subito diversa dagli altri profughi. Indossa abiti tradizionali, ha seri problemi con il cibo perchè non riesce ad accettare i sapori mediterranei. Chi lavora al Sant’Anna li descrive come gentili, ma riservati. Riccardo si offre di presentarmi ai due maschi e mi raccomanda di non insistere per incontrare le donne. Ma accade qualcosa di imprevisto: Agatha e Loveth si avvicinano a me e July e ci chiedono se abbiamo delle creme per il viso. La domanda ci coglie di sorpresa, però July ha un’idea: si fa accompagnare a casa e poco dopo torna con in mano una scatola piena di campioncini di profumo, sham-

poo, creme e lozioni. Deponiamo la scatola al centro di un tavolo e nel cortile del Sant'Anna accade un miracolo: Aisha esce dal suo torpore e con inattesa autorevolezza prende in mano la distribuzione dei campioncini; Agatha si fa timida e obbediente; le donne della famiglia Aslam si avvicinano e due delle sorelle, Sana e Shabnam, incuriosite, vengono a parlare con me. Si crea un clima complice. Le ragazze raccontano cosa hanno vissuto, parlano delle ansie della madre e delle loro aspettative. Si avvicina Riccardo, lo chiamo per chiedergli aiuto nella traduzione, ma subito loro smettono di ridere e fanno cenno di no. "It's only for ladies", dico a Riccardo, che capisce e si allontana.

La famiglia Aslam



La famiglia Aslam ha vissuto in Libia per 22 anni. Tutti i figli di Bashira e Mohamad Aslam si sentono pakistani, ma sono nati e cresciuti in Libia. Il padre lavorava in un'officina meccanica, le due figlie maggiori, Humeira Kouser e Shabnam (26 e 21 anni), erano farmaciste, mentre gli altri tre, Sana (16 anni), Mohamad Zaid (15) e Aqusa (11), andavano a

scuola. Ma con la crisi economica prima e la rivolta dopo, la vita in Libia stava diventando troppo pericolosa. A quel punto Mohamed Aslam ha fatto una scelta dolorosa: ha raccolto tutti i risparmi e li ha usati per pagare il viaggio verso Lampedusa della moglie e dei figli. A loro si è unito Awais Safdar Ali, giovane marito di Shabnam. Mohamad è rimasto in Libia, ma il padre lontano è una presenza costante nella mente dei diversi membri della famiglia. Le figlie dicono che lo hanno sentito per telefono, che vorrebbe ricongiungersi con loro, ma non ha i soldi per un altro posto sui barconi della speranza. Non appena si parla di barche, Sana rabbrivisce. “Sono pericolose - dice - noi siamo rimasti in mare due giorni, senza mangiare e senza bere. Poi la nostra barca ha sbattuto negli scogli e si è spezzata. Per fortuna prima di andare giù è rimasta incagliata abbastanza da permettere a tutti di scendere. Siamo stati per ore aggrappati agli scogli, poi sono arrivati i poliziotti e ci hanno portati nel centro di accoglienza di Lampedusa”.

Dalle ragazze scopro che esiste anche un'altra sorella che vive in Portogallo. Loro obiettivo sarebbe raggiungerla, ma sono disposte a rimanere dovunque trovino un lavoro. “Prima viene il lavoro - spiega Shabnam - poi tutto il resto. Io e mio marito ci adatteremo a tutto. L'unica cosa davvero importante sarebbe rivedere mio padre”.

Giulio Sensi

Giulio Sensi è nato nel 1980 a Lucca. Si è laureato in Relazioni Internazionali con tesi in Storia del Giornalismo. Da settembre 2003 è giornalista Pubblicista iscritto all'Albo dell'Ordine dei Giornalisti della Toscana. Dal 2001 al 2008 ha collaborato con il quotidiano Il Tirreno, e anche altre testate cartacee e online: Arcipelago, Carta, Lel une le terre, Loschermo.it., Volontari per lo Sviluppo, Strumenti - Cres. Nel 2007 ha ricevuto una menzione al Premio Giornalistico Gabriele Capelli dedicato ai giovani giornalisti della Toscana.

L'arte dell'agricoltura sociale

Il passo dalla cassa integrazione a vigne, oliveti e arnie può essere breve. Marco Bechini, ad esempio, lavora da anni per una multinazionale farmaceutica nei pressi di Lucca: un percorso professionale come tanti che, come altrettanti, si ferma di fronte alla crisi. La lettera di licenziamento lo fredda, ma non lo congela: con altri giovani che ruotano intorno ai gruppi di acquisto solidale (Gas) aveva già messo insieme un incastro “saldo”, come quello che rievoca il nome della

cooperativa agricola e sociale che hanno creato: si chiama *Calafata* (www.calafata.it, info@calafata.it), perchè “la calafatura è l’antica arte dello stucco delle navi, la fase immediatamente successiva alla saldatura delle tavole” racconta Fabio Angeli, il socio che lo ha proposto. Fabio è il cantante di uno dei gruppi musicali emergenti della scena rock italiana, gli Esterina-, dall’anima “green e ribelle” che ha inaugurato un anno fa la cooperativa con un concerto in una cantina, fra le botti e gli applausi. I più bravi “mastri d’ascia calafata” si trovavano a pochi chilometri di distanza verso la costa, a Viareggio, e nei secoli hanno fatto la storia in tutto il mondo. “Un lavoro infernale per rendere sicuro il navigare” racconta Fabio. Quale immagine migliore per rappresentare una decina di persone che mettono insieme saperi e inquietudini per cambiare vita e restituire un senso e una direzione al lavoro? “Semplicemente -commenta Fabio- l’idea di tappare buchi, metterci insieme e recuperare un mestiere antico come l’agricoltura”. Una volontà che si salda con l’abbandono di una delle più antiche vigne della lucchesia, nella zona denominata “Morianese”, una delle poche dove viene prodotto il Majulina, un “vino bono” come si dice da queste parti. Il padrone della vigna, che fu nella storia proprietà di un nobile casato, Lorenzo Citti, la vede spegnersi anno dopo anno e non resiste alla tentazione di offrirla a giovani che vogliono rilanciarla. Prende carta e penna e scrive ad alcuni di loro. Gli piaceva l’idea di metterla a disposizione di un progetto socialmente utile. “Accettammo subito,

ma non ci bastava -racconta ancora Marco-. Volevamo creare qualcosa che avesse un valore sociale, creando opportunità di reinserimento e riscatto”. Donatella Turri, direttrice della Caritas di Lucca, catalizza questo bisogno e mette in prima linea la Caritas stessa per partecipare al progetto come vero e proprio socio.



Dopo molti incontri, accese discussioni e diversi mesi, nasce *Calafata*. La scelta della cooperativa agricola e insieme sociale, la prima nata in Toscana, complica le cose, ma inter-

preta perfettamente quello che hanno in testa: due apicoltori, Luca e Matteo, l'azienda biologica e biodinamica Nicobio (www.nicobio.it), colonna dei Gas dell'Alto Tirreno condotta da Federico ed Elena, la Caritas e poi Mike, Marco, Fabio.

“Alla vigna -racconta Mike Tintori, giardiniere di professione che dedica lunghe giornate ai filari- si aggiunge l'idea di fare anche l'olio e il miele. Quando cerchi con determinazione le occasioni le trovi: e così è arrivato un oliveto, anch'esso in fase di abbandono, di 4 ettari con 1200 piante non potate da molti anni che stiamo recuperando. Alcune persone del gruppo d'acquisto ci danno una mano per la raccolta, altre ci portano da mangiare nei giorni più intensi di lavoro. È una realtà aperta che si interfaccia al Gas e ha portato partecipazione”.

La fase iniziale è dura e per ora la cooperativa va avanti grazie ai finanziamenti regionali per i giovani agricoltori. *Calafata* ha già permesso la possibilità di inserimento lavorativo per una persona e tre giovani stagisti, due dei quali potranno rimanere a tempo pieno, grazie a finanziamenti europei veicolati dalla Regione, per almeno 18 mesi. Sempre un bando regionale ha permesso l'acquisto di 50 nuove arnie che si sono aggiunte a quelle già in possesso di Luca, apicoltore per hobby. 16 quintali di miele andato tutto a sostenere i canali commerciali della cooperativa.

“Per ora -spiega Federico, 28 anni, il più giovane che è anche presidente- la cooperativa sta muovendo i suoi passi per cercare di arrivare al punto di coprire lo stipendio di due-tre

persone che coordinino tutto il lavoro e gli inserimenti. La difficoltà è quella della partenza. Il nostro prodotto principale è il vino: con tre ettari e mezzo di vigna diamo appena stipendio ad una persona che lavora 12 ore il giorno. La soluzione sarebbe avere almeno 5 ettari e fare un vino da 10 euro a bottiglia, ma vorremmo rimanere alla portata di tutti e serve tempo. Peraltro, gli appezzamenti di terra sono molto spezzettati nella nostra campagna. Lo stesso discorso vale per l'oliveto: con cinque ettari ricopri a malapena il lavoro di una persona. Se aggiungi le spese burocratiche e di gestione, quelle per la sicurezza, tutte le attrezzature per iniziare e le varie consulenze, è dura andare avanti. Ma la nostra è una sfida anche culturale: nello spirito della cooperativa ci trovo antiche modalità di scambio e mutuo aiuto che possono rientrare all'interno del lavoro. Nella zona ci sono tanti trattori e frese quanti agricoltori. Ognuno fa da sé e ad essere contento è solo il meccanico del paese”.

Ma la difficoltà di campare di agricoltura non spaventa *Calafata*. “Stiamo convertendo il vino in biologico -racconta Mike- poi passeremo al biodinamico. Chi comprerà il vino *Majulina* lo farà consapevole di finanziare anche in parte un progetto che ha un grande valore sociale. La gestazione è stata lunga, ma ora vogliamo rafforzare le vendite”. I gas sono un canale, ma non l'unico: “Ci piacerebbe anche aprire ad altre zone d'Italia, magari confrontandoci con esperienze simili e chissà -sorridente Federico- che la nostra storia raccontata su Altreconomia non ci porti nuove alleanze”.

L'INSERIMENTO LAVORATIVO "PRODUCE" COL METODO BIOLOGICO E BIODINAMICO

L'ARTE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

"Calafata" è sinonimo di mutualismo e solidarietà. La cooperativa lavora recuperando vigne e oliveti abbandonati in Lucchesia --- GIULIO SENSI

IL PASSO DALLA CASSA INTERAZIONE A VIGNE, OLIVETI E ARME PUÒ ESSERE BREVE. MARCO BECHINI, AD ESEMPIO, lavora da anni per una multinazionale farmaceutica nei pressi di Lucca: un percorso professionale come tanti che, come altrettanti, si ferma di fronte alla crisi. La lettera di licenziamento lo fredda, ma non lo congela: con altri giovani che ruotano intorno ai gruppi di acquisto solidali (Gas) aveva già messo insieme un incastro "saldo", come quello che rievoca il nome della cooperativa agricola e sociale che hanno creato: si

fase immediatamente successiva alla saldatura delle tavole" racconta **Fabio Angeli**, il socio che lo ha proposto. Fabio è il cantante di uno dei gruppi musicali emergenti della scena rock italiana, gli **Esterina**, dall'anima "greco e ribelle", che un anno fa hanno inaugurato la cooperativa con un concerto in cantina, fra le botti e gli applausi. I più bravi "mastri d'ascia calafata" si trovavano a pochi chilometri di distanza verso la costa, a Viareggio, e nei secoli hanno fatto la storia in tutto il mondo. "Un lavoro infernale per rendere sicuro

sieme saperi e inquietudini per cambiare vita e restituire un senso e una direzione al lavoro? "Semplicemente -commenta Fabio- l'idea di tappare buchi, metterci insieme e recuperare un mestiere antico come l'agricoltura". Una volontà che si salda con l'abbandono di una delle più antiche vigne della lucchesia, nella zona del Morianese, una delle poche dove viene prodotto il **Majulina**, un "vino buono" come si dice da queste parti. Il padrone della vigna, che fu nella storia proprietà di un nobile casato, **Lorenzo Citti**,

ma interpreta perfettamente quello che hanno in testa due apicoltori, **Luca e Matteo**, l'azienda biologica e biodinamica **Nicobio** (www.nicobio.it), colonna dei Gas dell'Alto Tirreno condotta da **Federico ed Elena**, la Caritas e poi **Mike**, Marco, Fabio. "Alla vigna -racconta **Mike Tintori**, giardiniere di professione che dedica lunghe giornate ai filari- si aggiunge l'idea di fare anche l'olio e il miele. Quando cerchi con determinazione le occasioni le trovi: e così è arrivato un oliveto, anch'esso in fase di abbandono, di 4 ettari

“La scommessa più grande -conclude Mike prima di stappare, finalmente, la bottiglia di vino frutto anche del suo lavoro- è quella di poter andare avanti senza finanziamenti pubblici. Perché l'agricoltura deve recuperare dignità. E siamo aperti all'ingresso di nuovi imprenditori con un codice etico che stiamo costruendo. Vorremmo che *Calafata* diventasse un marchio da mettere in comune con tutti quelli che condividono il nostro spirito”.

Iacopo Storni

Iacopo Storni è nato nel 1980 a Firenze. Dopo la laurea ha intrapreso la carriera giornalistica dividendosi tra uffici stampa e redazioni. Dal 2004 è iscritto all'Albo dei giornalisti pubblicisti presso l'Ordine dei Giornalisti della Toscana. Attualmente collabora con il Corriere Fiorentino, dorso toscano del Corriere della sera; scrive per il sito web www.corriere.it e su Redattore sociale.

Il giro del mondo, dai banchi di scuola

C'è un'atmosfera cosmopolita all'elementare Fabio Filzi, dove circa il 70 per cento dei 130 alunni è straniero. Siamo nel centro di Prato, a pochi passi dal Duomo.

PRATO – Da quando va a scuola, Andrea non spreca più neppure mezzo bicchiere d'acqua. Centellina ogni goccia con inaudita parsimonia. Maestri responsabili? Non proprio: compagni più sfortunati. Nella sua stessa classe c'è Chekue, un arzillo nigeriano. Quando abitava in Nigeria, doveva fare due chilometri a piedi prima di trovare l'acqua, quella del fiume. E poi c'è Alexandru, romeno, che per dissetarsi dove-

va uscire di casa, attraversare due isolati e abbeverarsi alla fontana. Andrea ha anche scoperto che Ali, pakistano, non andava a scuola con l'auto dei genitori, ma con un carro di buoi trainato dai contadini. Nella stessa classe c'è anche il cinesino Massimo, che a volte marina la scuola perché deve aiutare suo padre nella fabbrica tessile. Andrea ha soltanto nove anni, ma dopo un paio di lezioni ha già capito come gira il mondo. Ha capito che c'è qualcosa di profondamente ingiusto, che ci sono bambini come lui che soffrono la fame, che non hanno acqua con cui lavarsi e che sono costretti a lavorare.

Non c'è stato bisogno di lezioni teoriche e mappe geografiche. Andrea l'ha capito guardando in faccia gli alunni della sua classe. "I nostri ragazzi capiscono che il mondo non ha i confini dell'aula – spiegano i docenti - La Cina non è più quel paese così lontano in cui era andato Marco Polo tantissimi anni fa. La Cina è il paese di Simone o Franco. E per favore – si raccomandano - non chiamatela Babele, questa è la scuola d'Italia dove c'è più integrazione tra studenti italiani e stranieri". C'è un'atmosfera vibrante e cosmopolita all'elementare Fabio Filzi, dove circa il 70 per cento dei 130 alunni è straniero e dove gli italiani sono in netta minoranza. Siamo nel centro storico di Prato, a pochi passi dal Duomo. È la scuola italiana, tra quelle situate in pieno centro storico, con la più alta percentuale di stranieri. Tantissimi quelli nati in Italia. Hanno gli occhi a mandorla o la pelle nera, ma parlano con la C aspirata. Si sentono autenticamente

toscani, hanno nomi italiani, ma non la cittadinanza. Impossibile averla, almeno fino a 18 anni. Colpa dello *ius sanguinis*, la legge contro cui si sta battendo il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e secondo la quale i nati in Italia da figli stranieri non sono italiani.



Un'assurdità, come l'ha definita Napolitano, percepibile nelle risposte degli alunni quando gli chiedi la provenienza: “Da dove vengo? Da Prato” dice una piccola cinese. Ha gli occhi a mandorla, è vero, ma in Cina non c'è mai stata. Molte famiglie pratesi evitano la Filzi come fosse la peste. “Gli studenti stranieri rallentano l'insegnamento – dicono in tanti - Impossibile garantire un apprendimento adeguato ai nostri figli”. È vero il contrario, almeno secondo i docenti: “Qual-

che disagio nell'insegnamento ci può essere visto che alcuni ragazzi non conoscono bene l'italiano – dice Roberta Mimi, collaboratrice della preside – Per fronteggiare questo problema ci sono gli alfabetizzatori”, ma soprattutto, i docenti della Filzi svolgono lezioni del tutto speciali, diverse da quelle di altre scuole. Sono le cosiddette unità didattiche stratificate, che gli insegnanti preparano accuratamente a casa. “Qui l'improvvisazione non esiste – spiega Mimi – Ogni lezione è il frutto di una meticolosa preparazione a tavolino e i docenti hanno un'alta professionalità”. “All'inizio della mia esperienza ero spaventata – continua la collaboratrice della preside - ma adesso ho capito che la multietnicità non crea problemi all'educazione, ma arricchimento reciproco”.

“Iscrivere il proprio bambino alla Filzi – dicono dall'assessorato all'istruzione del comune di Prato (Pdl), che ha investito molto su questa scuola – è una sfida ad una situazione sociale che riguarda tutti, una situazione che rappresenta il futuro inevitabile della società in un mondo globalizzato”. E gli alunni italiani? Come vivono la classe multietnica? “Siamo contenti di frequentare una scuola con tanti stranieri perché almeno impariamo le lingue” commentano in tantissimi, mentre altri aggiungono: “La cosa più bella di una scuola multietnica? Impariamo a riconoscere le bandiere di tante nazioni”. E infatti, ad ogni parete dell'istituto, campeggiano bandiere colorate dai ragazzi: c'è quella della Cina (la maggioranza degli alunni stranieri è di nazionalità cinese) e quella della Romania, quella del Marocco e quella

del Senegal. E poi Algeria, Russia, Ucraina, Nigeria. Un caleidoscopio di colori e tradizioni, un crocevia di sguardi e costumi. Sama, pakistana, ha le mani dipinte con l'hennè; Teresa va girando con treccine tipicamente nigeriane. E poi gli occhi azzurri e glaciali di Igor (Russia), quelli allungati e sorridenti di Andrea (Cina), la pelle color caffè e lo sguardo maghrebino di Abdel (Marocco). Alla Filzi si gira il mondo, restando comodamente seduti dietro al proprio banco.

Luca Parenti

Luca Parenti è nato nel 1978 a Pisa. Dopo la laurea in Scienze della Comunicazione ha fatto un Master presso ASVI. Dal 2000 al 2002 è stato autore di programmi culturali per la radio universitaria di Siena Radio facoltà di frequenza. Dal 2010 collabora con RTV 38, televisione toscana, come corrispondente da Livorno, Pisa e province.

Il mondo di Chiara



[Guarda on-line il video *Il mondo di Chiara*](#)

Giammarco Sicuro

Giammarco Sicuro è nato Montevarchi (AR) nel 1983. Laureato in Scienze politiche, ha frequentato la Scuola di giornalismo di Urbino. Nel 2008 è stato redattore presso l'emittente Sky tg24 nella sede romana; dal dicembre 2008 è redattore presso la sede di Firenze della RAI Radiotelevisione italiana, con due parentesi estive nelle sedi di Trieste e Cagliari. Nel 2011 ha ricevuto una menzione speciale al Premio Sandro Curzi. Dal 2008 è iscritto all'Albo dei giornalisti delle Marche nella categoria professionisti.

Il dramma della Lunigiana



[Guarda on-line *Il dramma della Lunigiana*](#)

Contributi e donazioni

Il Premio giornalistico Gabriele Capelli, avviato nel 2004, con il tempo si è arricchito di partecipanti, collaborazioni e contributi, ed ha visto crescere il valore e la qualità degli elaborati presentati ogni anno.



L'iniziativa, che è ospitata e sostenuta dall'Associazione Stampa Toscana con il concorso dell'Ordine dei Giornalisti della Toscana, si è fondata sui contributi di numerosi amici fondatori con il generoso concorso degli sponsor che

l'hanno sostenuta fin dall'inizio: la Regione Toscana, il Comune di Firenze, la Provincia di Firenze, la Camera di Commercio di Firenze, l'Unicoop di Firenze, il Consorzio Etruria, nonché il quotidiano l'Unità. Grazie a questo sforzo comune negli anni sono stati incoraggiati tanti giovani giornalisti alla professione. Al premio ha partecipato, infatti, una buona parte del futuro professionale del giornalismo toscano, candidati che hanno presentato lavori qualificati e originali, degni di segnalazione in questo concorso dedicato ad una delle figure più significative della storia recente della comunicazione in Toscana.

L'attuale edizione è contrassegnata da una cospicua donazione attribuita per volontà testamentaria della madre di Gabriele, la signora Vanda Bertolucci Capelli, deceduta il 17 settembre 2011. Con questo contributo, affidato al Presidente dell'Associazione Stampa, Paolo Ciampi, per mano di Margaret Haines Capelli, vedova di Gabriele, si rafforza l'impegno costante della famiglia in sostegno dell'iniziativa e si manifesta la loro fiducia ed interesse nei confronti del giornalismo oltre che il riconoscimento all'Ast per il lavoro fino ad oggi svolto.

La giornata conclusiva

Valentina Buti e Cristina Becchi vincono il premio giornalistico *Gabriele Capelli*

Valentina Buti con il reportage *Montelupo. Tra gli internati dell'Opg curati solo tre ore al mese* pubblicato sulla cronaca di Firenze dell'Unità, e Cristina Becchi con il servizio *Maternità offesa* (sulla triste storia di una madre che ha perso le sue due figlie in un incidente stradale) andato in onda sul circuito Italia 7-Rete 37-Tele 37, sono le due vincitrici della VI° edizione del premio giornalistico Gabriele Capelli, intitolato allo storico capo della redazione toscana dell'Unità.

Martedì 6 giugno 2012 si è conclusa la VI edizione del Premio giornalistico intitolato alla memoria del cronista dell'Unità Gabriele Capelli. Il premio, attivato nel 2004, ha lo scopo di incoraggiare la formazione e riconoscere l'attività di giovani giornalisti. Dopo due anni di interruzione il premio, nel 2011, è tornato con una novità e per la prima volta è stato articolato in due sezioni: Lavori testuali e Servizi audio visivi.

Oltre alle due vincitrici, sono stati premiati i lavori di altri otto giornalisti che hanno avuto una menzione della giuria: sono Emiliano Benedetti, Tommaso Galgani, Giulio Gori, Pamela Pucci, Giulio Sensi, Jacopo Storni, Luca Parenti e Gianmarco Sicuro.

Tutti i lavori sono raccolti in questo e-Book, scaricabile gratuitamente dai siti dell'*Ordine dei giornalisti della Toscana* e dell'*Associazione Stampa Toscana*. Alla premiazione, che si è svolta nella biblioteca delle Oblate, hanno partecipato Paolo Ciampi, presidente dell'*Associazione stampa toscana*, Federico Monechi, in rappresentanza dell'*Ordine dei giornalisti della Toscana*, Susanna Cressati, presidente della giuria ed Ennio Remondino.

Dopo due anni di interruzione il premio è tornato con una novità e per la prima volta è stato articolato in due sezioni: *Lavori testuali* e *Servizi audio visivi*.



Il Presidente della giuria, Susanna Cressati, premia Cristina Becchi

Oltre alle due vincitrici, sono stati premiati i lavori di altri otto giornalisti che hanno avuto una menzione della giuria: sono Emiliano Benedetti, Tommaso Galgani, Giulio Gori, Pamela Pucci, Giulio Sensi, Jacopo Storni, Luca Parenti e Gianmarco Sicuro.

Tutti i lavori sono raccolti in questo E-book, scaricabile gratuitamente dai siti di Odg e Ast Toscana. Alla premiazione, che si è svolta nella biblioteca delle Oblate, hanno partecipato Paolo Ciampi, presidente dell'Associazione stampa toscana, Federico Monechi, in rappresentanza dell'Ordine

dei giornalisti della Toscana, Susanna Cressati, presidente della giuria ed Ennio Remondino.



Il Presidente della giuria, Susanna Cressati, premia Valentina Buti

La giornata conclusiva



Le vincitrici



**Pamela Pucci menzionata e premiata da Sara Mamone,
membro della Giuria**



**Valentina Buti, vincitrice, stringe la mano
al presidente dell'Ast, Paolo Ciampi**



**Cristina Becchi, vincitrice, stringe la mano
al presidente dell'Ast, Paolo Ciampi**



Un momento della giornata conclusiva, con Federico Monechi per l'Ordine dei giornalisti della Toscana, Paolo Ciampi, presidente dell'Associazione stampa toscana, Susanna Cressati, presidente della giuria, ed Ennio Remondino, telegiornalista invitato come relatore sulle nuove media



**Emiliano Benedetti menzionato e premiato da Sara Mamone,
membro della Giuria**



**Giulio Gori menzionato e premiato da Federico Monechi,
Consigliere dell'Ordine dei giornalisti della Toscana**

Rassegna stampa

PREMIO CAPELLI Premiate Buti (L'Unità) e Becchi (Italia 7)

Valentina Buti de l'Unità con il reportage sull'Opg di Montelupo e Cristina Becchi con il servizio tv *Maternità offesa* per il circuito Italia 7-Rete 37-Tele 37, sono le due vincitrici della VI a edizione del premio giornalistico Gabriele Capelli, intitolato allo storico capo della nostra redazione scomparso nel 2004.

L'Unità - mercoledì 6 giugno 2012

Premio Capelli, ecco i vincitori

Valentina Buti con il reportage *Montelupo. Tra gli internati dell'Opg curati solo tre ore al mese* pubblicato sulla cronaca di Firenze dell'Unità, e Cristina Becchi con il servizio *Maternità offesa* (sulla triste storia di una madre che ha perso le sue

due figlie in un incidente stradale) andato in onda sul circuito Italia 7-Rete 37-Tele 37, sono le due vincitrici della VI edizione del premio giornalistico Gabriele Capelli, intitolato allo storico capo della redazione toscana dell'Unità. Hanno partecipato 25 giornalisti, tra i 28 ed i 35 anni, impegnati nelle maggiori testate della Toscana. Oltre alle due vincitrici, sono stati premiati i lavori di altri otto giornalisti che hanno avuto una menzione della giuria: Emiliano Benedetti, Tommaso Galgani, Giulio Gori, Pamela Pucci, Giulio Sensi, Jacopo Storni, Luca Parenti e Gianmarco Sicuro.

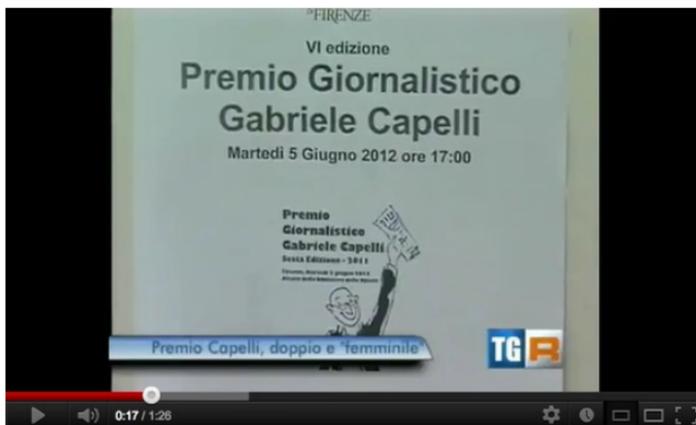
Corriere Fiorentino - mercoledì 6 giugno 2012

Premio Capelli a Buti e Becchi

Due donne hanno vinto la sesta edizione del premio giornalistico Gabriele Capelli, dedicato allo storico capo della redazione dell'Unità toscana: Valentina Buti con il reportage *Montelupo. Tra gli internati dell'Opg curati solo tre ore al mese*, pubblicato sulla cronaca di Firenze dell'Unità, e Cristina Becchi con il servizio *Maternità offesa* andato in onda sul circuito Italia 7-Rete 37-Tele 37. Oltre alle vincitrici sono stati premiati i lavori di altri otto giornalisti.

La Repubblica - mercoledì 6 giugno 2012

Premio Capelli, doppio e *femminile*



[Guarda on-line il video del TgR](#)

Amici del Premio Capelli

Pier Paolo e
†Susan Alberghini
Giampietro Albertocchi
Claudio Armini
Giulia Baldi
Antongiulio Barbaro
Brunella Barillaro
Carlo Bartoli
Aldo Bassoni
Gabriella Battista
†Luciano Bellosi
Piero e Nara Benassai
Anna Benedetti
Mary Bergstein
†Gianfranco Bertolucci
Pietro Bertolucci
Silvano Bertolucci
†Vanda Bertolucci
Silvia Biondi
Nazareno Bisogni
Bruna Bocchini Camaini

Tamara Bonemersi
Giorgio Bonsanti
Sandra Bonsanti
Annalia Bovone
Roberto Brunelli
Marco Bucciantini
Antonella Caiafa
Turiddo Campaini
Renato Campinoti
Ottavio Camurri
Nelda Cantarella Ferace
Giulio Capelli
Marisol Carballo
Maria Teresa Cao
Giovanni Carnesecchi
Maria Cassi
†Renzo Cassigoli
Gianni Caverni
Gian Luca Cerrina Feroni
Carlo Chiappelli
Vannino Chiti

Amici del Premio Capelli

Michele e	Mario Fortini
Anna Maria Ciliberto	Massimiliano Frascino
Sandra Ciotti	David Friedman
Furio Colombo	Vladimiro Frulletti
†Mara Conti	Ann Gabhart
James Cormack	Stefano Galardeschi
Fabio Corradi	Silvia Gambi
Susanna Cressati	Silvia Garambois
Peter e Teresa Cumpstone	Alessandra Garzanti
Franco Dardanelli	Silvia Gigli
Luisa De Aliprandini	Gabriella Gori
Paolo De Simonis	Massimo Gramigni
Daniela Doddoli	Valentina Grazzini
Leonardo Domenici	Lorenzo Gualtieri
Onide Donati	Rita Guerricchio
Paolo Leonardo Ermini	Margaret Haines Capelli
Miguel Fabruccini	Mary Anne Haines Cormack
Giovanni Falaschi	Willy Hampton
Remo Fattorini	Paolo e Valeria Hendel
Fabio Ferrari	Dale Vivienne Kent
Franca Ferrari	Daniela Lamberini
Gianni Ferrari	Federico Lazzotti
Federico Ferrone	Leonardo Liuzzi
Giulia Ferrone	Cristina Lombardi
Siro Ferrone	Massimo Lucchesi
Fabio Fondatori	Paolo Maggi
Martina Fontani	Sara P. Maggi

Amici del Premio Capelli

Paolo Malventi
Sara Mamone
Domitilla Marchi
Marialina Marcucci
Luca Martinelli
Lauro Martines
Jan e Roberto Martini
Claudo Martini
Daniele Martini
Norberto Massi
Augusto Mattioli
Harriet Mc Neal
Cecilia Meli
Stefano Miliani
Anthony Molho
Cesare Molinari
Marzia Monciatti
Monica Moretti
Giovanna Neri
Fiamma Nicolodi
Dario Orlandi
Antonio Padellaro
Franco Paoli
Lucia Paolucci
Gianni Pasquini
Paolo Pecile
Linda Pellecchia

Giancarlo Perciaccante
Ronaldo Pergolini
Tolis Petratos
Fabio Picchi
Franco Picchiotti
Nicola Pimpinelli
Giorgio Poidomani
Roberta Polverosi
Brenda Preyer
Isabella Pucci
Daniele Pugliese
Franco Quercioli
Paolo Ranfagni
Judy Ratcliff
Gianbruno Ravenni
Susan Rensenhuse
Sonia Renzini
Claudio Repeck
Carlo Ricchini
Enzo Risso
Leonardo Romanelli
Fiorella Rosadini
Alessandro Rossi
Osvaldo Sabato
Guido Sacconi
Francesco Sangermano
Bruno Schacherl

Amici del Premio Capelli

Michele Serra
Giorgio Sgherri
Simone Siliani
Paolo Soldini
Pietro Spataro
Matteo Tonelli
Maddalena Torricelli

Elisabetta Torselli
Claudio Vanni
Walter Veltroni
Alice Wohl
Hellmut Wohl
Enrico Zoi
Antonio Zollo